

PRIMA PROVA
PROFESSIONE ASTRONAUTA

TABELLA DELLE RISPOSTE

ITEM	0	1	2	3	4	5	6	7	8
RISPOSTA	C	B	C	C	C	C	B	B	B

Vi ricordate quando la maestra alle elementari vi faceva quella domandina semplice semplice che in realtà tanto semplice non era? Questa, per la precisione: **“Ma tu che cosa vuoi fare da grande?” (0)** “Il calciatore, la pittrice, il poliziotto, l'astronauta” diceva sempre qualcuno e tutti giù a ridere **“Astronauta! Ma che dici?” (1)**

Ma c'è una ragazza che a quella domanda ha sempre risposto così: “Io voglio diventare un astronauta”. Una ragazza che però non si è limitata a sognare, ma sta già compiendo i passi per arrivare a questo traguardo.

Benvenuti in una nuova puntata di *Jobbusters*, il podcast di Adecco che vuole sfatare tutti i miti sul lavoro. Io sono Federica Mutti e lo stereotipo che proveremo a smontare oggi è questo: **se vuoi un lavoro devi accontentarti di quello che trovi (2)**. Per farlo ho chiamato Linda Raimondo, 21 anni, aspirante astronauta, che probabilmente avrete imparato a conoscere anche come *AstroLinda*.

F - Ciao Linda, benvenuta in questa nuova puntata.

L - Ciao Federica! E grazie per l'invito. Sono molto contenta di essere qui oggi.

F - Inizierei subito colle domande, perché ne ho veramente un sacco per te.

L - Benissimo.

F - Ti chiederei subito, quand'è che è nata la tua passione per lo spazio?

L - Quello che ti posso dire oggi è che io mi ricordo di quando ero piccola e guardavo per esempio la luna o le stelle **insieme a mio papà. Quindi mio papà, lui è sempre stato appassionato di astronautica, seppure in realtà non lavora in questo settore (3)**. Non lavora in nessun settore scientifico. E quindi mi ha sempre raccontato del fatto che lui da piccolo era appassionato, quando aveva nove anni, appunto l'uomo sulla luna. Lui sognava di fare l'astronauta e diceva che da grande sarebbe andato sulla luna anche lui, no? Quindi, secondo me, sono stati una **serie di stimoli che io ho ricevuto fin da piccola, molto indiretti perché molto impliciti**, diciamo, perché non mi è mai stato detto, esplicitamente che avrei dovuto fare quello; però sono stati comunque sono stati quelli che mi hanno aiutato di più, indirizzato di più.

F - E tra l'altro ho letto che poi, **mentre eri alle medie, è stato un po' il periodo in cui probabilmente questa passione è esplosa, no? Si è fatta sentire sempre più forte dentro di te (4)**, e addirittura hai iniziato a stalkerare alcuni tuoi idoli, giusto? Mi sembra che avessi chiamato su Skype addirittura Margherita Hack. Ci racconti un po' come è andata?

L - Io senza pensarci due volte, cioè cosa che adesso penso che non farei mai, senza pensarci, ho cliccato sul contatto con il suo nome e **ho fatto partire la videochiamata. Ma era una cosa del tipo che io dentro di me dicevo, ma sì, tanto non mi risponderà mai, cioè figuriamoci se risponde a me (5)**. E lo schermo squillava e a un certo punto smette di squillare e mi vedo comparire Margherita Hack davanti. Al che, ho iniziato tipo a tremare, cioè ma proprio tremare come una foglia. Naturalmente non sapevo che cosa dirle, perché era una cosa, cioè **è proprio stata una cosa molto impulsiva; non è che mi fossi preparata (6)** qualcosa da chiedere, no?

F - Non ti eri preparata nessun discorso, esatto.

L - Penso a cosa dire e le chiedo: Mi puoi spiegare che cos'è la meccanica quantistica? E lei ha risposto alla mia domanda. E quindi ora mi rendo conto della difficoltà della materia; però quello che mi è rimasto impresso è il fatto che lei, Margherita, me l'avesse spiegato in modo tale per cui io, che avevo ancora comunque undici, dodici anni, ero riuscita a capire. Quindi ecco, **aveva questo dono di spiegare cose difficili in parole molto semplici e saperle adattare anche a una ragazzina, comunque (7)**. Quindi è un bellissimo ricordo.

F - Diciamo che non tutti possono dire di, insomma, aver chiacchierato con Margherita Hack durante le medie; quindi, è una bellissima cosa è sicuramente un bellissimo ricordo che ti porti dietro.

L - Quello che mi piace poi dire ai ragazzi più giovani in generale, no, è quello che dico sempre che secondo me a volte bisogna essere incoscienti, ma in maniera consapevole, no, perché ovviamente c'è modo e modo di essere incosciente. **Ci sono delle cose che se le fai in maniera incosciente poi magari ti vanno bene; infatti, io quella volta lì l'ho chiamata in modo del tutto incosciente e però poi mi è andata bene (8).**

(jobbusters.adecco.it/podcast-stagione-1/hai-grandi-ambizioni-fly-down/, 08/2020, adattato, 4:07 minuti)

SECONDA PROVA MIGLIORARE LA SALUTE NELLE COLONIE ESTIVE

TABELLA DELLE RISPOSTE

0.	Agli inizi del 1800 in Inghilterra c'erano strutture elioterapiche per il miglioramento della salute e <u>DELL'IGIENE</u> dei bambini più poveri.
9.	Il medico fiorentino Giuseppe Barellai promuove come terapia la prolungata <u>ESPOSIZIONE AL SOLE</u> e bagni in acqua di mare.
10.	Nel 1856 in un convento di suore a Viareggio, Barellai ospita i primi bambini bisognosi <u>DI CURE</u> .
11.	Le strutture si diffondono non solo nel litorale della Toscana, ma anche nella riviera ligure e nella costa <u>ROMAGNOLA</u> .
12.	La villeggiatura alto-borghese si svolge soprattutto in alberghi lussuosi o in villini nobili situati vicino ai centri <u>CITTADINI</u> .
13.	Si ha il timore che la presenza dei bambini malati possa turbare le vacanze dei <u>TURISTI BENESTANTI</u> .
14.	La scrofolosi, un'infezione causata dalla tubercolosi, preoccupa i proprietari degli stabilimenti balneari e dei primi alberghi <u>DI LUSO</u> .
15.	La terapia richiede tra i quaranta e i sessanta giorni di permanenza nelle strutture e prevede, <u>OLTRE A BAGNI</u> di sole e di mare, una serie di esercizi ginnici.
16.	All'inizio del <u>NOVECENTO</u> sono già più di cinquanta gli ospizi marini presenti sul territorio italiano.
17.	Alcune delle strutture verranno usate per offrire rifugio e un po' di svago <u>AGLI ORFANI</u> dei caduti e ai figli dei soldati della Grande Guerra.

TRASCRIZIONE

Agli inizi del milleottocento, in Inghilterra erano già attive le prime strutture elioterapiche destinate alla cura di alcune malattie respiratorie e più in generale al miglioramento della salute e **dell'igiene (0)** dei bambini più poveri.

In Italia, intorno alla metà dell'Ottocento, è il medico e filantropo fiorentino Giuseppe Barellai il primo a promuovere come terapia la prolungata **esposizione al sole (9)** associata a frequenti bagni in acqua di mare.

Nel 1856, presso i locali di un convento di suore a Viareggio, Barellai ospita i primi bambini bisognosi **di cure (10)**. Visto il successo dell'iniziativa, il quattordici ottobre del 1861 viene posta la prima pietra di una struttura autonoma che sorgerà sempre nella località della Versilia.

Successivamente gli ospizi marini si diffondono, oltre che nel litorale della Toscana, anche nella riviera ligure e nella costa **romagnola (11)**. Queste strutture sorgono dunque negli stessi luoghi tradizionalmente deputati alla villeggiatura alto-borghese.

Tuttavia, mentre quest'ultima si svolge prevalentemente in alberghi lussuosi o in villini nobili situati nei pressi dei centri **cittadini (12)**, le prime colonie elioterapiche vengono relegate ai margini delle località marine.

Si teme infatti che la vista dei bambini malati possa turbare le vacanze dei **turisti benestanti (13)**. È in particolare la scrofolosi, un'infezione causata dalla tubercolosi, a preoccupare i proprietari degli stabilimenti balneari e dei primi alberghi **di lusso (14)**.

La terapia, che richiede tra i quaranta e i sessanta giorni di permanenza nelle strutture, prevede **oltre a bagni (15)** di sole e di mare una serie di esercizi ginnici da effettuare direttamente in spiaggia, l'adozione di una dieta sana ed equilibrata e di pratiche igieniche corrette.

All'inizio del **Novecento (16)** sono già oltre cinquanta gli ospizi marini presenti sul territorio italiano. Con lo scoppio della Grande Guerra, alcune di queste strutture, su iniziativa della Croce Rossa Italiana, verranno utilizzate per offrire rifugio e un po' di svago **agli orfani (17)** dei caduti e ai figli dei soldati impegnati al fronte.

(raiplay.it/video/2024/02/Passato-e-Presente---Le-colonie-estive---13022024-c5dec0cd-aab1-4551-82e2-2936650a7897.html, 13/02/2024, adattato, 2:39 minuti)

TERZA PROVA
IL CAMMINO DI SANTIAGO

TABELLA DELLE RISPOSTE									
TESTO	0	1 [18]	2 [19]	3 [20]	4 [21]	5 [22]	6 [23]	7 [24]	8 [25]
TITOLO	A	B	J	C	K	H	I	D	F

TRASCRIZIONE

A. DIVERSE STRADE CONDUCENTI ALLO STESSO PUNTO

0. Il cammino di Santiago in realtà è una rete di più di dieci cammini percorsi ogni anno da mezzo milione di persone. Dove sono dirette? Alla cattedrale della città spagnola di Santiago di Compostela, dove la Chiesa afferma siano conservate le spoglie di San Giacomo il Maggiore.

B. DURATA DEL PIÙ CAMMINO PIÙ CONOSCIUTO

18. Il percorso più famoso e attrezzato è il cammino francese. È lungo settecentottanta chilometri e, se viene percorso per intero a piedi, camminando in media venticinque chilometri al giorno, può essere concluso in un mesetto.

J. STRUMENTI PER NON PERDERSI

19. Quale che sia la via scelta, il cammino è un percorso che attraversa campi, foreste, coste, città, strade. È segnalato da frecce gialle dipinte ogni tot in punti visibili oppure poste su cartelli o cippi e che sono una sorta di bussola. In più in aiuto dei pellegrini ormai ci sono guide cartacee e applicazioni per smartphone di ogni genere.

C. EMBLEMA DEL CAMMINO

20. Le frecce sono spesso associate al disegno di una conchiglia di capasanta, in spagnolo *concha*, che è il simbolo ufficiale del cammino perché, molto diffusa sulle coste galiziane, è legata al significato di rinascita. Ecco, vedrete anche molti pellegrini tenerne una legata allo zaino.

K. TESSERA DI RICONOSCIMENTO UTILE

21. Prima di iniziare a camminare è fondamentale procurarsi un documento essenziale, cioè la credenziale che è ottenibile in Italia contattando la confraternita di San Jacopo o nei principali punti di partenza dei cammini. È simile a un passaporto e va fatta timbrare lungo la via. Serve per accedere a strutture convenzionate come gli ostelli soprattutto, ma anche bar e ristoranti che offrono il cosiddetto menù del pellegrino, che di solito è molto economico.

H. PROVA DEL PELLEGRINAGGIO

22. Inoltre è necessaria per certificare i chilometri fatti. Ecco, è fondamentale perché tutti coloro che abbiano percorso almeno cento chilometri a piedi o duecento in bici a Santiago possono richiedere la Compostela, che è l'attestato ufficiale in pergamena del pellegrinaggio.

I. RIPOSO A BUON MERCATO

23. I luoghi per eccellenza dove dormire sono gli ostelli municipali, economici e a cui spesso si accede in ordine di arrivo, per cui chi prima arriva meglio alloggia. D'altra parte non manca chi sceglie la tenda e, per il grande afflusso di persone, nel tempo si è creata anche una rete di ostelli privati, bed and breakfast e hotel per tutte le tasche, che è più o meno capillare in base al cammino scelto.

D. FACCENDE DA PELLEGRINO

24. Una volta giunti a fine tappa, di solito ci si fa una doccia, ci si mette le infradito, si lavano i vestiti sporchi e si curano eventuali ferite o dolori ai piedi e al resto del corpo, in primis le temutissime vesciche. Infine si può visitare il luogo in cui ci si è fermati e spesso si passano la cena e dopo cena in compagnia, condividendo altri racconti ed esperienze.

F. MEGLIO INIZIARE IN BUONA FORMA

25. Nelle settimane prima di partire è bene allenarsi a camminare. Se il corpo infatti non è abituato a percorrere certe distanze, è molto più probabile incorrere in traumi o infiammazioni.

*(geopop.it/cammino-di-santiago-de-compostela-una-guida-sintetica-con-tutto-quello-che-ce-da-sapere/,
03/07/2024, adattato, 3:27 minuti)*